Mercoledì 28 Febbraio 1912

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 —, Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE - Anno XVII - N. 49

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e succurs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/6 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto Corrente con la Posta

"Povera e miserabile..."

Venerdì scorso alla Camera italiana, Filippo Turati, parlando dell'impresa di Tripoli, si è espresso in termini, che non indugio a qualificare indegni, riferendosi all'Italia che egli ha bia[s]ata «povera e miserabile...». Mentre la nostra Nazione ha dato e continua a dare al mondo invidiabile esempio della sua forza e del suo valore, della concordia civile che dentro ai confini regna assoluta e della saviezza governativa che è pur giusto ammirare, mentre da Costantinopoli con intenti orecchi e fissi sguardi i Turchi spiano quasi per sorprendere nella nostra vita pubblica un solo segno di scoramento e di incertezza, bestemmia peggiore non poteva uscire dalle labbra del deputato al V. collegio di Milano.

E Montecitorio risonava ancora degli applausi con cui era stato coronato il discorso dell'on. Alessio e per tutta l'aula vibrava ancora in una spontanea e formidabile rispondenza lo squisito senso patrio che, come un'onda irresistibile, oggi tutti ne travolge verso le ideali mete.

Io però amo meglio pensare che la parola abbia tradito il pensiero e che il livore politico non abbia potuto essere contenuto nei limiti dettati dalla ragione e dal buon senso.

Alla bestemmia inconscia ha fatto eco, formidabilmente, la Camera con un grido unanime: *Viva l'Italia!*

E dagli scanni dei deputati e dalle tribune, il grido, l'urlo, è sgorgato con violenza quasi selvaggia, a soffocare ogni altro senso, ad abbracciare ed avvincere ogni cuore, espressione sonora di quello che è stata sempre l'anima nostra, al di fuori ed al di sopra di ogni idealità politica, di ogni squallore burocratico, di ogni nostra infelicità, di ogni miseria.

Viva l'Italia! A questo grido forse anche l'on. Turati si è sentito dentro commuovere ed avrebbe voluto confondere alle mille voci la sua voce d'italiano, obliata ogni posa partigiana e deposta la maschera dell'uomo politicante.

Viva l'Italia! Per le glorie infinite del presente, per i fulgori abbaglianti dell'avvenire.

Dovunque un ricordo della trascorsa età dica di nostra potenza, dovunque sospiri il vento una dolce canzone nostra, dovunque l'arte nei suoi monumenti traccia di noi ricordi, benedetta sii sempre tu, o gloriosa Patria nostra, che per i secoli fosti ad ogni altra gente faro di scienza, di lettere, d'arte, di civiltà.

Tu resti al disopra di tutte le cose, culmini su ogni nostro pensiero, ispiri ogni nostro desiderio, irraggi ad ogni nostro atto, sfolgori nel più puro cielo dell'ideale, visione sublime del fecondo sognar di nostra gente.

A te sia gloria, Italia! Mai come oggi l'amore per te ci sembra come centuplicato nel nostro intimo, o Italia dalle aurore inebbrianti nelle chiarie fosforescenti, dai tramonti che paiono incendi immani e giganteschi, dalle stellanti notti placide, fatte di poesia e più d'amore.

Mai come oggi l'amore per te fu così forte, per la tua terra che esprime fiori per ogni luogo, che a migliaia serba intatte ed animatrici le vestigia dell'antica grandezza, ammonimento alle novelle generazioni perchè alle tradizioni non facciano, coll'opera, ingiuria, ma la illustrino di nuovi chiarori.

Mai come oggi ti amammo, grande Patria nostra, che vedi le migliori energie per te riflorire quasi d'improvviso, in una primavera mirabilmente feconda: mai come oggi per te giurammo di essere forti ed irremovibili, per te che tra la gloria del passato e la bellezza della natura, pur quando la coscienza trepida nei flaccidi ozi e nelle ignavie opprimenti, ci mostri la fulgente via che dobbiamo costantemente perseguire.

Viva, o Italia! Giardino perenne dalle aulenti e florite aiuole, che inebbrii in questa primavera dolcissima tra verzicar di viole e biancheggiar di gigli e trilli sonori e festevoli di alate schiere: per i tuoi giardini scendono più liete quest'anno le donne d'Italia a cogliere fiori ed intrecciar serti con cui cingeranno nel dì del trionfo il giovine capo ai mille eroi nostri.

E Mario Bianco e Pietro Ari ed i cento e cento morti, sotterra fremeranno alla memoria pia, data l'anima al vento e l'avvenire all'immancabile fato della Nazione.

Già il primaverile sole, col trepido bacio mite, immette il vigor novo ai mille e mille germogli aspettanti: già le prode si ammantano di viole ed al vento son sciolte le canzoni, e l'italica resurrezione civile par si confonda coll'olezzante aroma dell'aria pregna della più viva fecondità della stirpe.

Chè la grandezza della Patria vive ed alita dentro di noi: è frutto del nostro ingegno, è vita della nostra vita, è il risultato smisurato ed enorme di tutte le nostre energie, grandi e piccole, unite tutte assieme, in un fascio fortissimo, infrangibile. Che vale se ti hanno chiamato, o Italia che noi adoriamo, *povera e miserabile?*

Chi potrà mai misurare la tua forza immane dall'Alpi bianche al Lilibeo ed al mare, la forza educata all'albe radiose del tuo cielo, ai meriggi vampanti, ai tramonti di fuoco, al tremolio delle tue stelle, cresciuta e *rafforzata* nella serie infinita di gloriosi ricordi, nella coscienza del suo divenire fatale?

A te salute, in eterno, o Italia!...

Tourquinet

VERSO LA PACE?

Le intenzioni dell'Italia

Londra 27 — Lo «Standard» dice che l'ultima azione delle navi italiane, le quali hanno esteso le operazioni di guerra alle coste della Siria, non può che aumentare le apprensioni che già si nutrivano da per tutto circa le eventuali conseguenze dell'avventura africana dell'Italia; e, a meno che l'azione dell'*ammiraglio Faravelli* non sia prontamente sconfessata, non sarà più possibile sperare che la guerra possa limitarsi alla Tripolitania. Il risultato immediato sarà l'aumento delle difficoltà di trovare un accordo col Governo ottomano e probabilmente l'aumento dei sospetti e della mancanza di simpatia con la quale le altre potenze seguono l'azione italiana.

Il «Daily Graphic» scrive: Noi dobbiamo sperare che l'enfatica smentita pubblicata a Roma possa essere considerata come la smentita di un piano aggressivo nel Mar Egeo, attribuito al Governo italiano. L'azione dell'Italia in quel mare non può avere per risultato che di aumentare *i suoi imbarazzi* e di suscitare pericoli di cui l'Europa intera sopporterà le conseguenze.

Inoltre non è facile vedere ciò che l'Italia guadagnerebbe se con un'azione di questo genere costringesse la Turchia a firmare la pace. Il compito principale dell'Italia, cioè la conquista della Tripolitania, conserverebbe lo stesso grado di difficoltà.

E la «*Vita*» di *Roma commenta*:

Abbiamo separati dagli altri questi commenti dei due giornali inglesi all'azione compiuta dalle nostre navi a Beyruth per due ragioni.

La prima per *constatare* come essi rappresentino la sola nota discordante nella impressionante unanimità con cui la stampa europea ha riconosciuto il diritto e la misura di quell'azione nostra.

La seconda che, per quanto si tratti di voce isolata, va presa in considerazione poichè appunto è diretta alla grande nazione inglese, nell'amicizia della quale siamo educati.

Dunque ripetiamo: la distruzione di due navi da guerra turche non ha rappresentato che una pura, doverosa opera di difesa. Beyruth non è nell'America del Sud, cioè a distanza di molti giorni di navigazione del teatro della guerra. Il quale teatro è diviso, per adesso, in due parti; una delle quali bagnata dal Mediterraneo e l'altra dal Mar Rosso. Ora noi abbiamo attraversato il Mediterraneo per occupare la Libia; ma la Turchia ha minacciato di traversare il Mar Rosso per invadere l'Eritrea, che è nostra e che dobbiamo tutelare. Ora da Beyruth si può colla maggiore facilità, per la vicinanza, combatterci o danneggiarci nei due mari, per ciò che facciamo nella Libia, per quanto i turchi avrebbero voluto fare nell'Eritrea.

Quindi la necessità di tutelarci contro le minacce di aggressione, sopprimendo gli istrumenti coi quali i nemici avrebbero potuto tradurle in atto. La legittimità quindi dell'azione nostra nostra nel *porto* della città siriaca non è contestabile. Il modo poi con cui fu eseguita non è suscettibile di alcuna ragionevole censura. Infatti le due navi comandate dall'ammiraglio di Revel si limitarono — non è ora negabile — ad affondare le due navi — da guerra — turche. E' falso che esse tirassero sopra edifici, che abbiano fatto strage di inermi. Se avessero voluto passare ad un vero bombardamento ne avrebbero avuto piena facoltà dalle convenzioni internazionali perchè Beyrouth è una città fortificata e i suoi forti — narrarono i telegrammi mandati da Costantinopoli — fecero fuoco. Ma le navi nostre se ne astennero deliberatamente: non volevano distruggere che i legni nemici. E questo fecero, esercitando una stretta opera di difesa, la quale non fu mai smentita da Roma. E se il giornale inglese ha ancora bisogno di persuadersi della verità non ha che da leggere il resoconto della seduta parlamentare. Troverà in essa, nelle nobili parole del Ministro, negli applausi commossi della Camera, la conferma dell'approvazione che il paese ha dato alla nuova impresa della sua marina.

Non abbiamo nulla da sconfessare, e niente ci può indurre a subire intimazioni di arresto.

L'Italia ha dato prova della maggiore solidarietà coi grandi interessi della pace e del lavoro del mondo essa, anche perchè convinta che tale costrizione le riusciva, per molti rispetti, utilissima, ha circoscritto nel più ristretto limite possibile il *raggio* delle sue operazioni militari.

Ma con ciò non ha mai rinunciato e non rinuncierà mai al diritto della difesa, che per uno Stato è un imprescindibile dovere.

Non può lasciare che il nemico accumuli impunemente mezzi per assalire i suoi trasporti, e per compiere un audace tentativo sulle sue terre.

Quindi, quando il suo diritto di difesa lo esiga, essa sottoporrà tutte le navi turche trovabili allo stesso trattamento che hanno avuto delle rinvenute a Beyruth.

Il Governo francese e l'azione delle potenze per la pace

Parigi 27 — I giornali pubblicano la seguente nota ufficiosa: «Alcuni giornali hanno affermato che il governo francese e i governi delle altre due potenze della triplice entente erano disposti, qualora i governi di Berlino e di Vienna si *fossero* associati ai loro passi, ad agire energicamente presso la Porta allo scopo di ottenere il ritiro delle truppe ottomane dalla Tripolitania e la cessazione delle ostilità fra l'Italia e la Turchia. Crediamo di sapere che il governo della repubblica è pronto ad associarsi ad ogni azione collettiva delle potenze presso l'uno o l'altro dei belligeranti diretta a trovare *una* base di *mediazione* per la conclusione della pace».

Le sterili proteste della Turchia

per il decreto di sovranità

Londra 27 — Ieri l'ambasciatore di Turchia ha comunicato ufficialmente al «Foreign Office» una nota circolare della Porta alle Potenze che garantisce l'integrità dell'Impero turco.

La nota protesta contro la legge testè approvata solennemente dal Parlamento italiano per l'annessione delle due provincie turche della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia.

La protesta naturalmente era preveduta. Essa è stata passata agli atti insieme alle cinque o *sei* proteste che dall'ottobre in qua la Turchia ha mandato alle Potenze con un uguale risultato negativo.

Le solite fandonie turche

Una recisa smentita

Roma, 27 (Ufficiale). — Il giornale viennese «Zeit» pubblicava il 24 corrente un comunicato d'origine turca, secondo cui le nostre truppe il 17 *gennaio* avrebbero sparato a Derna colpi di cannone contro la mezza luna rossa e che una granata scoppiando a 150 metri dall'ospedale avrebbe impedito l'opera dei medici ed infermieri.

Risulta invece in modo sicuro che nessun segnale indicante l'impianto sanitario fu mai messo in vista dal nemico. Si sapeva che un ospedale della mezza luna rossa si trovava a nove chilometri dalle nostre linee nel profondo Uadi di Derna presso una sorgente e *ivi* non potevano giungere i nostri proiettili. Se fosse vero che il 17 i nostri tiri sono giunti all'ospedale vorrebbe dire che questo sempre privo dei segnali convenzionali erasi trasferito in quel *giorno* almeno a quattro chilometri, dalle nostre difese, cosa inverosimile.

Una pacifica ricognizione al sud di Gargaresch

Tripoli 27 (Ufficiale). — Oggi ebbe luogo una ricognizione sotto *la* direzione del generale De Chaurand allo scopo di conoscere il terreno al sud di Gargaresch. Vi parteciparono i reggimenti 17, 93, 23 e 52 di fanteria, ciascuno su due battaglioni, il reggimento cavalleria Firenze, il 27 battaglione bersaglieri, gli ascari, e lo squadrone di *mebaristi*. I vari reparti rientrarono nelle trincee alle ore 14.

Le solite fucilate notturne

Due alpini ed un ufficiale uccisi

Roma, 27 — La «Tribuna» ha da Tripoli: «Ogni notte alle trincee si ripetono le fucilate di arabi che fuggono dopo avere sparato.

Questo sistema vigliacco inasprisce i nostri.

L'altra notte, in tal modo, furono uccisi due alpini mentre uscivano dalla tenda e un ufficiale mentre dormiva.

La calma ritorna a Beyrouth

IL NUMERO DEI MORTI

Costantinopoli, 27 — Il valy di Beyrouth telegrafa che secondo le notizie ufficiali il numero dei morti nella giornata del 24 è di 58, fra cui due ufficiali della marina, 20 marinai e 36 privati. Vi sono pure 56 feriti tra cui un russo.

Il Vali emise poi un decreto prescrivente che tutte le armi rubate il 24 febbraio negli arsenali si consegnino alla polizia alle caserme entro oggi.

Le banche e case commercianti hanno ormai ripreso e il regolare funzionamento. Sono chiusi soltanto alcuni negozi i cui proprietari si rifugiarono nel Libano.

Parigi, 27 — Il «New York Herald» riceve da Beyrouth:

Circa un terzo della popolazione maomettana e cristiana che al principio del bombardamento si era rifugiata al Libano, ritorna alle proprie case e gli affari riprendono il loro corso normale.

Prima che la *legge* marziale fosse proclamata le strade erano in preda al più completo disordine. Parecchie fucilate furono sparate e si temette per un momento una fucileria in piena *regola*. I consoli *russo* e britannico furono circondati da una folla inquieta, ma non ebbero a subire violenze.

Da Damasco e da Tripoli di Siria sono giunti 1500 soldati.

Si stimano a 125.000 lire i guasti causati ai magazzini dal saccheggio a cui si abbandonò la folla.

Il bilancio della Turchia per l'anno 1912-13

Intorno al bilancio della Turchia per l'anno finanziario 1912-1913, mandano da Costantinopoli alla «Taegliche Rundschau» di Berlino abbondanti dati e particolari dei quali ritagliamo i più importanti. La Camera turca è stata sciolta subito dopo che le era stato presentato il bilancio per l'anno finanziario 1328 (1912, 1913) cominciante al 1 marzo, e come è noto la Camera non potè occuparsene. Fino a che si riapra il Parlamento e si passi alla discussione del bilancio, il governo turco si dovrà contentare di un bilancio provvisorio. Il bilancio, presentato alla Camera, manca quindi, pel momento, di ogni interesse parlamentare. In compenso è interessantissimo il quadro che esso ci offre con le sue cifre di preventivo e *con* i dati statistici, su cui si fonda la motivazione che l'accompagna.

Innanzitutto, si deve constatare che le cifre delle entrate e delle uscite mostrano un notevole progresso verso il *raggiungimento* dell'equilibrio tra l'attivo ed il passivo. Le entrate sono preventivate in lire 29.081.000 turche le uscite in lire 23.247.000 turche. Il deficit sarà adunque di L. 6.434.000 turche, di fronte ad un deficit di L. 6.590.000 avutosi nell'anno finanziario 1327.

L'aumento delle entrate

Questo risultato è stato ottenuto con un aumento delle entrate e con una diminuzione delle uscite. Le prime sono state preventivate superiori di L. 1.925.00 turche al preventivo dell'anno precedente, le uscite invece segnano una diminuzione di lire 2.068.000 turche.

La motivazione, che accompagna queste cifre, fa notare che l'aumento delle entrate è *dovuto* specialmente al miglioramento generale della situazione economica ed alle riforme introdotte nell'esazione di quelle entrate. A provare i progressi economici la relazione governativa offre alcune tabelle sui proventi delle dogane, delle ferrovie e dei porti, come pure sulla coniazione di monete d'oro durante gli ultimi anni. Ed invero, le entrate doganali sono salite, durante gli anni 1321 al 1326 da 2.482.000 lire turche a 4.605.000 si ebbe dunque un aumento di 2.122.000 lire turche di cui però un poco più della metà è dovuto al supplemento doganale del 3 0\0 istituito nel 1321. Le varie linee ferroviarie con o senza garanzia chilometrica mostrano tutte quante notevolissimi progressi e lo stesso vale delle *imprese portuali*. La coniazione di monete d'oro nella zecca di Costantinopoli è salita da un *milioni* di lire turche nell'anno 1908 a 5.040.000 nel 1911. Tutto il complesso degli introiti mostra infine un analogo sviluppo; e ciò sebbene, fin dalle capitolazioni, non sia più stato creato nessun nuovo cespite. Hanno quindi speciale importanza le seguenti cifre:

Le entrate effettive dell'anno 1325 (1909) mostrano in confronto col preventivo un maggiore importo di 2.420.000 lire turche. Nell'anno 1326 (1910) si ebbe un'entrata superiore di 3.426.000 al preventivo, e superiore di 4.172.172 lire turche alle entrate effettive dell'anno 1325. I risultati finora noti per la prima metà dell'anno 1327 (1911) sembrano dimostrare che questo favorevole sviluppo continua ancora.

Riguardo alle uscite, le quali *mostrano* in quasi tutti i capitoli — anche in quelli dell'esercito e della marina — una diminuzione non insignificante, l'esposizione finanziaria osserva che la Turchia non può adottare il sistema, seguito dagli altri Stati i quali stabiliscono le spese secondo i bisogni del paese, e poi regolano le entrate a seconda di quelle spese. Gli ostacoli delle capitolazioni ed il fatto che la popolazione non è ancora in grado di sopportare nuovi aggravi tributari, rendono necessario un sistema affatto opposto, e precisamente le spese debbono essere regolate il più possibile secondo le entrate, mentre, per l'eccesso di spese assolutamente inevitabili, bisogna ricorrere a prestiti all'estero.

Il debito pubblico

A questo proposito ha speciale importanza per i capitalisti europei, interessati alle finanze turche, tutta quella parte dell'esposizione finanziaria, che riguarda il debito pubblico. Le spese per il debito pubblico sono calcolate, nel preventivo pel 1328, a circa 11.715.000 lire turche, contro 11.532.000 nell'anno precedente. Si deve però osservare subito che, nel capitolo del debito pubblico, sono comprese non solo le spese per i prestiti contratti dall'*erario* turco ma anche le spese per le garanzie chilometriche delle varie ferrovie e tutte le pensioni.

Il capitolo per i prestiti dello Stato figura con 7.371.000 lire turche; e precisamente 782,500. per l'amministrazione del debito pubblico e 6.588.000 per gli interessi e l'estinzione dei prestiti dello Stato.

Il capitale *nominale* dei vari prestiti dello Stato, che sono oggi in circolazione, ammonta a 140.951.000 lire turche. Tutto il debito pubblico richiede per il suo servizio regolare — a prescindere dunque dalle estinzioni straordinarie — una annualità di 5.866.000 lire turche. Sino alla fine dell'anno finanziario corrente saranno estinti prestiti per 14.941.000 lire turche cosicchè allora saranno ancora in corso 126.000.000 di lire turche, per li cui interesse occorreranno 4.572.000 lire turche all'anno.

Dalla proclamazione della Costituzione (luglio 1908) fino ad oggi, l'ammontare delle estinzioni ordinarie e straordinarie di debiti dello Stato ascende nientemeno che a 5,082,000 lire turche. Oltre a ciò sono state rimborsate 2,164,000 lire turche di anticipazioni cosicchè, in meno di 4 anni dal luglio 1908 al marzo 1912, lo Stato ha rimborsato 7,246.000 lire turche.

Nello stesso spazio di tempo furono però contratti nuovi prestiti per la cifra rotonda di 18,700,000 lire turche. A ciò bisogna aggiungere 3 milioni di lire turche anticipate dal consorzio finanziario austro-germanico. I nuovi prestiti ammontano dunque complessivamente a lire turche 21,700,060 e se si *pongono* di fronte a questi nuovi prestiti le cifre riferite sopra per rimborsi ed estinzioni, ne risulta che il debito pubblico è aumentato di circa 14,500.000 lire turche.

Tenuto conto — è detto nell'esposizione finanziaria — delle enormi difficoltà contro cui ha dovuto lottare la Turchia costituzionale nei primi anni della sua esistenza e tenuto conto dell'enorme lavoro di riorganizzazione amministrativa ed economica che la nuova Turchia si è prefisso, non si può dire che essa in modo esagerato al credito straniero. Questo giudizio viene poi confermato dalla proporzione tra l'aumento del debito pubblico e le entrate dello Stato Gli effetti benefici del nuovo ordine di cose si manifestano infatti in *ciò* che, dalla promulgazione della costituzione le entrate dello Stato sono aumentate di almeno 5 milioni di lire turche all'anno, l'aumento delle entrate annue di fronte al 1908 ammonta dunque a più della metà dell'aumento del debito pubblico nello stesso tempo.

E' dell'attuale guerra, con i relativi sbilanci, non c'è nella relazione pur una riga.

E' ben vero che i Turchi sanno importare in modo insuperabile i loro bilanci!?

L'incontro di Venezia

fra il Re e l'Imperatore Guglielmo

Berlino 27. — La «Taegliche Rundschau» ha da fonte bene informata: «Se le disposizioni fino ad oggi prese non subiscono ulteriori variazioni, il programma del viaggio a Corfù dell'Imperatore Guglielmo II è così stabilito: il Kaiser lascerà Berlino il 19 marzo sera e giungerà a Vienna la mattina del 20, ivi si tratterrà tutta la giornata ospite di Francesco Giuseppe, la sera del 20 partirà da Vienna diretto a Pola. A Pola si incontrerà con l'arciduca Francesco Ferdinando e si tratterrà tutto il 21. Partirà di là con l'yacht «Hohenzollern» che gli andrà incontro a Pola. Si dirigerà a Venezia dove si tratterrà tutto il giorno 2 incontrandovi Vittorio Emanuele III. che verrà da Roma per conferire con lui. La sera del 22 l'Imperatore partirà per Corfù dove ha intenzione di trattenersi da tre a quattro settimane.

Un pazzo vestito da prete che spara alla Camera dei Comuni

Londra 27 — Ieri sera nel corridoio centrale di Westminter, mentre nell'attigua aula della Camera dei Comuni si teneva una importante seduta, echeggiò una forte detonazione. Si sparse subito la voce di un attentato contro un ministro e dall'aula i deputati si riversarono nei corridoi.

I poliziotti intanto avevano, nel corridoio, arrestato un uomo che teneva ancora in mano una rivoltella fumante. Egli andava gridando delle frasi prive di senso: «Il Governo vuol sopprimere il Messia! Il Governo dimentica le dottrine di Tolstoi!»

Evidentemente si trattava di un pazzo. *La* rivoltella era carica di sei cartucce della quale una era stata esplosa, ma per fortuna il matto aveva tirato contro il soffitto Egli indossava abiti sacerdotali, e la polizia ha potuto accertare che si tratta di un predicatore di strada noto per le sue eccentricità. Egli sarà giudicato domani per direttissima dalla Corte di polizia del quartiere di Westminster.

IL COLPO DI GRAZIA

I Giovani Turchi non hanno fortuna. Proprio ora che, trovandosi in piena lotta elettorale, hanno bisogno di vittorie, sono colpiti in pieno petto dalle più gravi sconfitte.

Le vittorie non c'erano, ma appunto perchè mancavano, si fabbricavano ad uso e consumo degli elettori. Finchè nulla avveniva di straordinario, di tanto straordinario, da non potersi celare alla grande massa ottomana, l'eccellente Mahmud Chefket, pascià ministro della Guerra, e candidato all'eventuale dittatura militare, poteva distribuire ai giornalisti turchi ed agli ambasciatori turchi e non turchi i meravigliosi telegrammi dal teatro della guerra, coi quali si rendevano di ragione pubblica le fantastiche vittorie turco-arabe a Derna e a Bengasi con le relative stragi di soldati italiani.

Il Governo italiano si affrettava a smentire le false notizie, ma la smentita non aveva corso in Turchia e, grazie alle male arti dei giornali turcofili, era accolta con un sorriso ironico in occidente. Per lo meno, restava il dubbio delle popolazioni dell'Europa centrale.

Ma ora la situazione si complica maledettamente e precipita la sovranità turca nell'Arabia Felice.

Alludo, come avete già compreso, alle grandi sconfitte subite dai turchi nello Yemen, ove il governatore turco Mehemet Alì, uscito con tutte le truppe delle quali poteva disporre per combattere i ribelli, fu da questi battuto e costretto a rifugiarsi nei luoghi fortificati fino alla costa ove il capo Jahia, ha pagato caramente l'errore di aver fatto la pace con i turchi perchè la popolazione, non volendo più saperne della Turchia giovane e vecchia, è insorta contro di lui guidata da El Dohiani, che è riuscito a vincere tutte le battaglie contro lo Jahia fino al *punto* di far saltare in aria la fortezza di Saada, nella quale questi si era rifugiato.

L'Arabia Felice, culla del califfato, si compone di due provincie: l'Assir e lo Yemen. Voi già sapete che Said Idris ha cacciati via i turchi dall'Assir e che è sulla via di farsi proclamare Califfo in antitesi al falso Califfo di Stambul, il sultano Maometto V.

Se anche El Dohiani, come appare ormai sicuro, caccierà i turchi dallo Yemen, la Turchia viene colpita mortalmente perchè il Sultano che non sia padrone dell'Arabia, culla dell'Islam, che non possegga la città santa della Mecca, ove si insedierebbe come vero e genuino califfo Said Idris, non avrebbe più alcuna autorità sul mondo musulmano.

La Turchia sopravviverà alla perdita della Tripolitania e della Cirenaica: potrà sopravvivere alla perdita di tutte le provincie europee e magari di parecchie provincie dell'Asia, purchè conservi il suo dominio sull'Arabia, purchè resti sovrana dell'Assir e dello Yemen.

L'Islam ebbe la sua culla in Arabia ed ha la sua ragione di essere in Arabia, nella città santa della Mecca. Il giorno in cui perdesse l'Arabia, il giorno *in cui* Said Idris *fosse* proclamato califfo nella Mecca, l'impero turco precipiterebbe nell'abisso, perchè il Sultano di Costantinopoli sarebbe sconfessato da tutti i mussulmani di Asia e di Africa. L'esercito turco che è in Arabia, si trova fra l'incudine ed il martello, fra i ribelli che sono padroni di tutte le montagne e gli italiani che sono padroni del mare. Esso *rifugiandosi* nelle fortezze vicine alla costa, sarà costretto a capitolare perchè non potrà ricevere viveri nè dall'interno nè dal mare. Mentre l'esercito turco-arabo può combattere contro gli italiani in Tripolitania ed in Cirenaica, perchè riceve ogni sorta di rifornimenti dall'*interno* grazie alla Francia ed all'Inghilterra, che, venendo meno ai loro doveri di Potenze neutrali, lasciano passare il contrabbando di guerra per la Turchia e per l'Egitto, l'esercito turco, che è in Arabia, non può essere rifornito nè dalla costa bloccata dalle navi italiane nè dall'interno, che è nelle mani dei ribelli capitanati nell'Assir dal valoroso e dotto Said Idris, e nello Yemen da El Dohiani, che pare sia degno emulo di Said Idris. La condizione dei turchi nell'Assir e nello Yemen deve essere addirittura disperata se anche la stampa italofoba di Londra è costretta a riconoscere che è perduta la causa dell'Impero ottomano in Arabia.

Perduta l'Arabia meridionale, l'Arabia Felice, la Turchia finirebbe anche col perdere l'Arabia settentrionale, l'Arabia Petrea, che del *resto* non ha grande valore nè materiale nè morale. Le sconfitte nell'Arabia non possono essere nascoste come quelle in Tripolitania ed in Cirenaica perchè i vincitori dello Yemen e dell'Assir, anzichè europei, sono arabi, anzichè cristiani, sono mussulmani, più veri e maggiori

dei corrotti mussulmani di Costantinopoli e di Salonicco.

Così si spiega il grande allarme dei giovani turchi. Così si spiega che le Potenze, lo quali gareggiano in turcofilia, paiono adesso molto disposte a consigliare la pace alla Turchia. Fino a che la guerra dell'Italia era limitata all'Africa, i Giovani turchi si abbandonavano con voluttà alla fabbrica di false notizie e le Potenze facevano a gara nel rendere alla Turchia servizi atti a facilitare il prolungamento della guerra. Ora che l'Italia ha portato con grande successo la guerra in Arabia, ora che la flotta italiana ha colpito la Turchia in una parte vitalissima del suo corpo, ora che l'impero ottomano, già crollante come arboscello in preda al vento, accenna a cadere, le Potenze cominciano a preoccuparsi della guerra italiana. Se lasciassero cadere l'impero ottomano verrebbe meno l'oggetto del loro immenso sfruttamento.

Questo da un lato. Dall'altro lato, bisogna riconoscere che a rendere più facile l'azione delle Potenze contribuisce l'avvenuta riconciliazione fra l'Inghilterra e la Germania. Il primo ministro inglese sir Asquit, il cancelliere dell'Impero tedesco Betman Holweg ed il ministro degli esteri d'Inghilterra sir Edward Greyj, hanno commentato il viaggio di Haldane a Berlino concordemente. Tutti e tre si sono trovati d'accordo nel dichiarare che sono state gettate le basi di un accordo generale anglo-germanico in tutte le parti del mondo. Evidentemente, la Turchia è una delle parti più importanti per i rapporti fra Inghilterra e Germania. Si deve perciò ritenere che nei colloqui fra il ministro inglese della guerra e i dirigenti della politica estera germanica si sia trattato in particolar modo del mezzo atto a far desistere la Turchia dalla pazza resistenza all'Italia. Facciano le potenze ciò che credono; l'Italia non deve preoccuparsi altro che di condurre avanti la guerra così efficacemente come l'ha condotta in Africa ed in Asia, nella Libia e nell'Arabia. L'Italia faccia il suo interesse e non si preoccupi soverchiamente della tranquillità delle Potenze. Essa fa la guerra nel suo interesse e non nell'interesse degli altri, siano alleati o amici.

Le batoste elettorali dei Giovani Turchi

Salonicco 27 — Nelle elezioni municipali di Salonicco sono stati eletti i candidati dell'accordo liberale, tre mussulmani, due greci ed un israelita. I candidati del comitato Unione e Progresso sono rimasti tutti soccombenti.

Il successo riportato dall'opposizione ha prodotto la costernazione nei circoli dei giovani turchi.

Tempesta di neve che uccide 129 persone

PIETROBURGO, 27 — Si annuncia da Petropaolosk (Siberia) che una tempesta di neve ha seppellito 120 persone che sono tutte morte.

Il naufragio d'un vapore - 32 vittime

BRUXELLES, 27 — Secondo il «Petit Bleu» notizie giunte dal Congo annunciano che il vapore governativo De Livreuze è naufragato nel Kivango. Vi sono 32 annegati.

AMENITÀ AMERICANE

I funerali... di una gamba

New York, 27 — Un soave cittadino di San Francisco, Guglielmo Nicholson, si presentava l'altro giorno al Municipio per sollecitare garbatamente un permesso di inumazione.

— Per chi? — domandò l'impiegato.

— Per me.

— Non scherzate! — intimò l'impiegato.

— Volevo dire per una parte di me stesso, — continuò Guglielmo Nicholson. — Sono stato amputato di una gamba e desidero sotterrarla *legalmente*.

Una tale richiesta imbarazzò molto l'impiegato, che sottopose il caso alle autorità municipali. Una gamba amputata è, dopo tutto, un pezzo di cadavere; ma le spettano gli stessi diritti legali che spettano ad un cadavere intero? Questo problema turbava molto i membri dell'ufficio di igiene. Guglielmo Nicholson fu chiamato a presentare la difesa della sua gamba.

— Sarebbe illogico — disse — di impedirmi di deporre questo membro defunto nella mia tomba di famiglia. E' semplicemente un po' della mia persona che in anticipo riposerà vicino ai miei avi. Perchè forzarmi a sotterrare la mia gamba in un terreno qualsiasi allorchè pago per una tomba?

Queste ragioni trionfarono e fu steso atto di decesso per la gamba di Guglielmo Nicholson.

Una volta avute le sue carte in regola egli fece fare una bara ed insieme agli amici andò a portare la preziosa spoglia al cimitero. Trovò parole commosse per ringraziare la sua gamba per i servizi che gli aveva reso, e per spiegare che tuttavia avrebbe cercato di raggiungerla il più tardi possibile. Seguì poi un banchetto molto allegro.

Guglielmo Nicholson, che ha sostituito la gamba amputata con una bella gamba di legno, prende la sua disgrazia con tanta maggior filosofia in quanto che raramente va a piedi. Questo umorista, che ha fatto legalizzare il suo decesso parziale, è presidente di una società di vetture.

Camera dei Deputati

Roma, 27. — Preside Marcora

La prima giornata del Monopolio

All'ordine del giorno è la discussione del disegno di legge sui provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un istituto nazionale di assicurazioni.

Il Presidente ricorda che nello scorso luglio la Camera esaurì la discussione generale e dichiarò di passare alla discussione degli articoli.

Una mozione d'ordine

Graziadei presenta una mozione d'ordine rilevando le molte e gravi modificazioni introdotte nel disegno di legge e chiede che sull'articolo 1 si consenta agli oratori di estendersi all'esame del complesso organico della proposta.

Salandra si associa alla richiesta dell'on. Graziadei. L'on. Giolitti ed il Presidente Marcora accettano la proposta dell'on. Graziadei.

Il discorso dell'on. Crespi

Crespi Silvio rileva che già l'art. 1 nuovo del disegno di legge dimostra la incertezza dei criteri cui esso è inspirato e se il governo sia incerto di armonizzarlo col primitivo.

Ora ci troviamo di fronte alla proposta di un futuro monopolio preceduto da un periodo transitorio, in cui si cerca di conciliare gli interessi in contrasto fra loro

Così per le compagnie esistenti se non si riconosce il diritto all'indennità si ammette però che si debba dar loro il mezzo di ammortizzare almeno le spese d'impianto.

Inoltre il governo si preoccupa delle condizioni delle società più giovani.

Eliminata così ogni intransigenza è dato agli antichi oppositori collaborare cordialmente col governo per la miglior soluzione del problema. Esaminando l'art. 1 constata che in esso si sancisce bensì il principio astratto del monopolio dello stato, ma questo monopolio di diritto stabilito nell'articolo primo viene per l'art. 24 quater delegato sotto determinate condizioni alle private società per un decennio.

Osserva poi che durante tutto questo periodo transitorio di un decennio non potrà non rimanere grandemente depresso lo spirito di previdenza che già è fortissimo nella maggior parte del nostro paese.

Vorrebbe infine che il monopolio si costituisse sulle basi della cassa nazionale di previdenza. Che se nemmeno questo il governo vorrà concedere dovrà votare contro l'art 1.

L'on. Alessio

Alessio Giulio aveva nel giugno scorso presentato un emendamento; ma poichè il governo ne ha accettato il concetto informatore dei suoi emendamenti lo ritira e rinunzia parlare.

Un oppositore deciso

L'on. *Maccaggi* ricorda che, anche sfrondato e modificato il progetto non incontra l'approvazione dell'oratore perchè esso rivela sempre la tendenza verso l'assorbimento delle private energie da parte dello stato che assicura un nuovo strumento di governo.

L'oratore antico e convinto fautore delle pensioni operaie intende però che alla soluzione di sì alto problema si addivenga per via diretta e non attraverso inopportuni espedienti.

Il disegno di legge conserva sempre carattere e finalità fiscali.

Constata che di questo monopolio dimezzato si compiaceranno le grandi compagnie straniere.

Graziadei ricorda d'aver combattuto il disegno di legge quale venne dapprima alla Camera ritenendo in molte parti difettoso.

Pur non credendo ora che la soluzione proposta sia adeguata all'importanza del problema, tuttavia crede che esso possa meritare il voto della Camera siccome quello che contempera vari interessi, creando un periodo di regime di transazione.

Il discorso del ministro

Nitti ministro dell'A. I. e C. Premette che il disegno di legge deve essere giudicato quale è e porge quindi un ringraziamento agli oppositori che colle loro critiche hanno indotto il governo a modificare il disegno di legge mantenendone immutata l'essenza.

Il governo si è convinto così della necessità d'attenuare l'asprezza del passaggio dal regime della libertà a quello del monopolio, creando un periodo transitorio. E questa è la principale modificazione del disegno di legge.

Osserva però a questo punto che l'autorizzazione alle società è facoltativa e non obbligatoria per lo Stato e subordinata a serie guarentigie.

Dichiara che lo Stato non intende di espropriare i *portafogli* delle compagnie, in caso di cessione di questi. Le ragioni dell'equità sono garantite quando si permette l'ammortamento al capitale d'impianto.

Certo vi è in tuttociò un elemento imponderabile ed è quello rappresentato dalla fiducia del pubblico; ma l'oratore è convinto che presso il nostro popolo lo stato italiano riscuoterà la fiducia non minore di quello che godono oggi le compagnie assicuratrici.

Aggiunge che contribuirà con tutte le forze alla maggior diffusione delle assicurazioni popolari.

Si compiace che la discussione attuale abbia preso carattere tecnico e si svolga in un ambiente sereno e si dichiara pronto ad accettare quelli emendamenti che valgano a migliorare il disegno di legge senza alterarne il fondamento.

Il relatore

Giovanelli Edoardo, relatore, nota che le modificazioni introdotte al disegno di legge non fanno che tradurre in atto il concetto del periodo transitorio che la Camera mostrò nel passato luglio di voler adottare.

L'articolo primo è approvato

Silvio Crespi e Giulio Alessio ritirano i loro emendamenti.

L'articolo primo è approvato e la seduta termina.

Al Senato

Roma 27 — Presidente Manfredi

Il presidente dopo la lettura di una lettera del Duca degli Abruzzi, Luigi di Savoia, rammenta che fu iniziata la discussione generale sul nuovo codice di procedura penale ed annunzia che è pervenuto alla presidenza il seguente ordine del giorno della commissione:

«Il Senato prende atto della dichiarazione fatta dal ministro di Grazia e Giustizia nella seduta del 26 corr.».

Parlano *Garofalo e Tamassia*.

La seduta è tolta alle ore 17.30.

La prima linea di navigazione fra Venezia e la Libia

Gli onorevoli Chimienti, Antonio Fradeletto, Foscari, Pacetti, Teso, Valeri e Bonopere, sabato scorso presentarono una interpellanza alla presidenza della Camera, per sapere se il ministro della Marina, non creda giusto e utile al pubblico interesse assegnare una comunicazione diretta ai porti dell'Adriatico nella sistemazione provvisoria dei servizi postali e commerciali della Libia.

A prevenire l'opera governativa, il Sindacato Commerciale ed Industriale per la Libia con sede a Venezia ha nella seduta di ieri deliberato di costituire una società di Navigazione per esercitare una linea libera tra Venezia, Porti dell'Adriatico e la Libia ed intanto ha presi i provvedimenti necessari affinchè il servizio incominci a funzionare fino dai primi giorni del prossimo Marzo a cura del Sindacato stesso.

Prossimamente sarà comunicato il giorno della partenza del primo piroscafo.

Il telefono del «Paese» porta il n. 2-11.

da Maniago

"Banca Mandamentale,,

27 — A rogiti del notaio dott. Giuseppe Mazzoleni, di qui, si è sciolto oggidì il Banco V. Faelli e C°, — società in accomandita semplice — e si è costituita una Banca anonima per azioni, sotto la ragione sociale, «Banca Mandamentale» in Maniago, con ufficio di rappresentanza a Fanna.

L'avvenimento ci trattiene, anzitutto a ricordare il benemerito compianto cav. V. Faelli, la cui sapiente opera bancaria viene oggi rilevata dal nuovo Istituto. Opera modesta, se si vuole, ma scrupolosa e sana, scevra d'ingordi lucri e di speculativi rischi, — e la nuova Società non poteva meglio auspicare, cominciando la sua vita con un lavoro saggiamente iniziato, da cui trarrà lievito per un prosperoso avvenire.

Il nuovo istituto si è costituito con un capitale di L. 250 mila, diviso in 1000 azioni da L. 250, e come lo annuncia la denominazione, è stato formato col concorso di tutti i paesi del nostro Mandamento: concorso entusiastico, tanto che il Comitato promotore do ette ridurre agli aderenti le quote sottoscritte. Fra i soci, si annoverano la Banca di Pordenone e Banca Popolare Friulana di Udine.

La presidenza dell'odierna assemblea generale, è stata tenuta dal cav. Zacchi che col direttore cav. Milani, rappresentava la Banca di *Pordenone*; e proceduto alla nomina delle cariche, ne uscì il seguente Consiglio d'amministrazione.

Consiglieri: Banca di Pordenone, Maddalena avv. Giacinto, Zecchin Giuseppe di Angelo, Girolami ing. Antonio, Marchi avv. Mario, Ardit Giuseppe Beltrame agrim. Romano.

Sindaci effettivi: Zuardini d.r Gino, Marus Carlo di Giuseppe, Lovisa Giulio.

Sindaci supplenti: Tonon Federico, Gasparini agrim. Giuseppe.

Riunitosi nel pomeriggio il Consiglio così composto, ad unanimità nominò a proprio presidente l'avv. Giacinto Maddalena.

La forma anonima della Società, — la considerazione dei soci partecipanti — la ripartizione estesa del capitale, — la serietà e competenza delle persone preposte all'amministrazione danno fin d'ora affidamento e garanzia dell'avvenire dell'Istituto che, certamente, porterà fra noi un soffio di nuova vita bancaria.

All'avv. Maddalena, *magna pars* dell'odierno avvenimento, per la dimostrazione di stima raccolta, le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

Notizie dal Friuli

da Sacile

Assemblea del Patronato Scolastico.

Domenica scorsa in seconda convocazione e presente un numero scarso di soci ebbe luogo l'assemblea annuale di questo benemerito Patronato Scolastico.

La relazione finanziaria, detta su appunti, dal Segretario del Patronato M. Rapuzzi, ottenne l'unanime approvazione.

Dal consuntivo rileviamo come nella refezione del passato anno si siano spese L. 447.46, nei medicinali lire 289.31, in tessuti lire 310.80, in zoccoli e calze lire 483.50 ecc. Nelle entrate ricordiamo il solito sussidio del Comune in lire 400, quello del Ministero della P. I. in lire 481.75, del contributo di 204 soci annuali in lire 717.75 oltre a quello delle banche di Oderzo e a offerte speciali.

Nella gestione vi è un avanzo di lire 2212.92 di cui buona parte, però, venne già spesa nel corrente anno per sussidi e refezione.

Gli alunni che ebbero doni in vestiario ammontarono a 278 di cui più di metà appartenenti al sesso mascolile. La refezione si tenne nei mesi di gennaio, febbraio e marzo e per 17 bisognosi fu ripresa nei mesi di maggio e giugno. Nel primo periodo durò 57 giorni e 44 nel secondo.

Nella gestione separata del Giardino infantile, tralasciamo le cifre, poichè è sufficiente il sapere che essa si chiude con un deficit al 30 settembre p. p. di lire 231.38, deficit che sarà ora salito a lire 500, ma che per fortuna venne con recente elargizione coperto da una maggior somma elargita dal Monte di Pietà.

Si procede quindi alle nuove elezioni.

Per acclamazione vengono confermati la signora Elena Sartori ved. Massari a Presidente e il sig. Giuseppe Marchesini a Vice-Presidente.

Riescono eletti a completare il Consiglio Direttivo i signori prof. C. G. Mor, Eugenio Padoin, Caterina Piovesana, G. B. Palià e Erminia prof. Lucchi.

Si conferma a segretario-cassiere il signor Giovanni Rapuzzi, e pure ne, oro posto vengono confermati i signori revisori dei conti: Carlo Bevilacqua, Antonio Foltran e Davide Padernelli.

La Commissione di vigilanza del Giardino sarà composta anche questo anno, come l'anno scorso, nelle persone dei signori: Edgarda Angheben, dott. Roberto Angheben, Ines Ballarin, Virginia Fabio, Giovanni Rapuzzi, Adolfo Sartori.

Su proposta del sig. G. B. Palià vennero acclamati soci benemeriti, per aver versato non meno di lire 200 in una sola volta, le famiglie: Biglia, Santa Pasin ved. De Zorzi, Granzotto, Sartori e Francesco Camilotti.

Su proposta del socio Rapuzzi venne autorizzata l'istituzione di due bibliotechine scolastiche.

L'Assemblea accolse pure la proposta Rapuzzi tendente ad ottenere l'autorizzazione di raccogliere i cenni storici dell'Istituto nei suoi quindici anni di vita per una pubblicazione da darsi alle stampe.

E dopo ciò l'Assemblea si sciolse.

da Fanna

Per la sede della Società operaia

Il Consiglio direttivo della nostra società operaia ha deliberato di costruire la sua sede sociale, ed incaricato frattanto alcune persone competenti, della società stessa, di preparare il preventivo sul quale sarà chiamata domenica prossima l'assemblea generale a decidere.

Il danaro occorrente lo si preleverebbe in parte dal fondo sociale ed in parte lo si troverebbe per azioni.

Auguriamo all'iniziativa audace il più perfetto successo.

da Spilimbergo

La banda risorge

27 — Pare che i nostri bandisti corrano il quarto d'ora dell'armonia più perfetta se gira per la città così insistente la voce della resurrezione della banda cittadina.

La banda avrà questa volta carattere privato.

Venne nominata una commissione la quale sta compilando lo Statuto Regolamento che verrà sottoposto all'approvazione dei soci filarmonici in una prossima seduta.

da Pozzuolo

Bambina annegata

Nella vicina frazione di Terenzano è ieri avvenuta una gravissima disgrazia.

La bambina Veri Alda di anni 3 e mezzo, giocando nelle sponde del Ledra, vi cadeva dentro affogandovi miserabilmente.

Immaginarsi lo strazio dei genitori.

da Resia

La partenza delle truppe

Da una decina di giorni si trovavano fra noi le tre compagnie (69, 70 e 71) dell'8.° Reggimento Alpini e la 14 Batteria d'Artiglieria da montagna coi rispettivi Capi per le escursioni invernali. Oltre ai comandanti di compagnia e di batteria, ebbimo nostro ospite quella nobile figura di ufficiale che è il cav. L. Riviori maggiore comandante il Battaglione Gemona che con altri capitani e subalterni prese alloggio All'albergo «Stella d'Oro». Ad Oseacco si accantonò la batteria da montagna, a Oniva, Stolvizza e S. Giorgio le tre compagnie Alpine.

Sabato decorso ebbimo pure la visita di tre Generali tra cui il co. Greppi e di altri ufficiali di Stato Maggiore giunti qui con cinque automobili mentre sui monti verso Chiusaforte la truppa svolgeva un'importante manovra che si chiuse con un vigoroso combattimento durante il quale dal Forte della Chiusa il rombo del cannone partecipava al concerto della fucileria e dei cannoni da montagna dimostrando ancora una volta ai nemici d'Italia che da qui non si passa.

Dopo la manovra tutti gli ufficiali si raccolsero all'Hotel Stella d'Oro ove un generale tenne la conferenza-critica dell'azione tattica svolta così brillantemente dai nostri ottimi soldati. Mai qui si ebbe occasione di assistere allo svolgersi di simili esercitazioni con un numero di truppe così grande, essendovi intervenuta anche la 109 comp. di Milizia mobile ed una di territoriale nelle altre numerose truppe da Resiutta e da Moggio.

Il Comune di Resia vide quindi con vero rammarico la partenza dei baldi soldati che durante la loro permanenza in questi luoghi diedero esempio di moderazione e di civiltà comportandosi in modo veramente degno di una truppa che dai proprii superiori riceve una salda ed ammirevole educazione militare.

E vada da queste colonne a nome anche del nostro carissimo Sindaco che tanto si prestò per il buon collocamento delle truppe, un vivissimo ringraziamento a queste ed agli ufficiali tutti intervenuti alla solenne commemorazione dei caduti in Libia tenutasi martedì 30 corr. nella chiesa parrocchiale come fu annunciato su questo giornale.

Ora i soldati ed i loro capi se ne sono andati, ma vi torneranno a Moggio per i tiri annuali d'istruzione con l'artiglieria. Certo si è che la valle di Resia ha una particolare importanza dal lato militare e merita tutte le attenzioni da parte di chi deve vigilare alla difesa della nostra patria la quale può andare ben lieta e può essere orgogliosa di avere a sua difesa un Esercito che oggi non ha più nulla da invidiare a quelli delle Nazioni più potenti.

X.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Pres. cav. Silvagni - P. M. cav Farlatti Cancelliere Febeo.

Il processo Ricobelli

(Udienza antimeridiana)

Ieri incominciò, alle ore 10, alla nostra Assise il processo contro Ricobelli Enrico di Udine e domiciliato da 6 o 7 anni a Tarcento, imputato di omicidio preterintenzionale commesso in Tarcento la sera del 2 febbraio 1911 in persona di tal Tulissio Valentino.

La mattinata fu quasi tutta spesa nella costituzione della giuria e nelle pratiche preliminari.

La commemorazione di UMBERTO CARATTI

Appena composta la giuria, l'avv. Mini commemora l'on. avv. Umberto Caratti troppo presto scomparso.

Nessun altro luogo, dice l'oratore, è più di questo degno per ricordare la bella figura di Umberto Caratti, dell'uomo insigne che fu un eminente giurista ed un insuperato maestro nell'arte del dire e che ebbe così alto il sentimento della nobiltà della professione ch'egli giustamente considerava come elevata funzione sociale.

Di qui, dove risuonò tante volte e risuona tutt'ora l'eco della sua eloquenza, vada alla sua memoria il nostro saluto commosso e riconoscente.

All'avv. Mini si associano con nobili espressioni il cav. Farlatti, il Presidente e gli avvocati di Parte Civile.

(Udienza pomeridiana)

L'interrogatorio dell'accusato

Aperta l'udienza ed esaurite le pratiche di rito il Presidente inizia l'interrogatorio dell'imputato.

Egli narra che essendogli andati male gli affari ad Udine, si trasferì a Tricesimo dove aveva una buonissima clientela. Quivi il suo commercio gli andò abbastanza bene per un paio d'anni, ma alla fine, tal Secco Luigi, fece venire a Tricesimo un altro tappezziere e gli affari gli cominciarono a mancargli.

Da ciò nacque una viva inimicizia tra Secco e l'accusato, ed anzi un giorno i due ebbero una violenta questione che terminò solo quando il Ricobelli ebbe delle gravi percosse che gli causarono incapacità al lavoro durata a lungo.

Alla fine l'accusato se ne andò a Tarcento e trovò abitazione nella casa di Tulissio Valentino con il quale andò d'accordo per un certo tempo.

La casa del Tulissio era di vari proprietari tra cui il Valentino e suo fratello Pio, ed era amministrata dal primo, ma per la mala amministrazione era tanto oberata di debiti che stava per essere venduta.

L'amministrazione allora fu assunta dal Pio il quale mandò via di casa il Valentino. Questi credette che in ciò avesse avuto colpa Ricobelli e si inimicò con lui, e non molto tempo dopo andò spargendone col raccontare una non vera storia di amori con una giovinetta.

— Qualche mese dopo, narra l'accusato, il Tulissio attribuì a mia sorella una relazione intima assolutamente non vera. E ciò mi addolorò profondamente.

Poco tempo dopo mia sorella s'ammalò e dovette essere trasportata all'ospedale e *sottoposta ad un'operazione*. La poveretta però si aggravò tanto che essendo in pericolo di morte, io fui avvisato dai miei fratelli di recarmi ad Udine per darle un ultimo bacio.

Di questa nuova mi addolorai vivamente e mi misi a piangere e mentre tutte le altre persone che si trovavano in corte mi compassionavano, il Tulissio disse ridendo: «Sarà morta chissà di che turpe malattia!» Potete credere, signori giurati, quanto m'abbia addolorato questo fatto!

Avvenne che certa Razza Amelia si querelò per violenza carnale contro Armellini Pietro; il Tulissio andò dicendo che io avevo avuto commercio con essa Razza e che l'aveva spinta a dar querela.

Continuando nel sistema di diffamazioni il Tulissio andò narrando a chi lo voleva ed a chi non lo voleva sapere, che mia moglie aveva avuti rapporti illeciti con suo fratello: ciò che oltre modo mi addolorò.

Visto tutto ciò mi decisi di andarmene in un altro paese.

Il due febbraio mi recai per affari a Malisis, e mi accadde di bere troppo. Verso mezzanotte entrai al caffè Nigris, e mi misi a giuocare alla runlette, e mentre mi intrattenevo in questo gioco, mi venne vicino tal Fiorenza Tomat, la quale mi tenne compagnia.

In quella entrò il Tulissio in compagnia di altre persone ed io per evitare questioni volli andarmene ed estrassi il borsellino per pagare.

Tulissio credendo che volessi ostentare del denaro mi disse: «Paga i tuoi debiti che se li pagassi pochi denari ti dovrebbero restare».

Da ciò nacque una violenta questione durante la quale io ed il Tulissio ci insolentimmo vivacemente.

Uscito dal caffè Nigris, m'imbattei con tal Patriarca e con lui bevetti una bottiglia.

Quindi andai a casa: avevo gli stivali, ero bevuto ed avevo il passo pesante: i Tulissio mi sentirono perchè dissero tra loro «Oh è qua quel b..... di Ricobelli!»

Entrai in camera mia ma ricordo era bevuto mi sentii male ed uscii fuori sul ballatoio.

Mentre ero lì il Tulissio uscì sulla soglia della sua casa e mi aggredì, ci colluttammo violentemente e, ad un tratto non so come, precipitammo nel cortile.

Io rimasi qualche istante svenuto a terra, quando mi riebbi salii in camera mia. Poco dopo sentii piangere, compresi che qualche dove doveva essere accaduto e fuggii. Sulla strada provinciale m'incontrai con carro da cui mi fece trasportare a Tricesimo e poi ad Udine. Quivi giunto andai a casa di mio fratello, e per suo mezzo seppi che il Tulissio era morto. Allora mi costituii.

Il Presidente fa rilevare che molte circostanze come quella relativa alla morte della sorella non sono state dette in istruttoria.

— Voi siete stato condannato, per lesione al Secco, domanda poi.

Acc. — Sì, ma è stato condannato anche lui.

Pres. — Vi si dipinge come un violento un prepotente....

Acc. — Non è vero.

Pres. — Voi dite d'esser stato a casa del Patriarca a bervi una bottiglia di vino: è vero questo sì o no?

Acc. — Sì è vero.

Pres. — Ma se Patriarca dice di no!

Pres. — E' vero che avete detto «L'è ca il diaul»?

Acc. — No, no: io devo aver inciampato in qualche cosa, e debbo aver esclamato: Che diavolo c'è qui!

Pres. — I testimoni dicono che il Tulissio sarebbe uscito solo dopo le vostre grida. Ad ogni modo voi eravate in casa; perchè ne siete uscito?

Acc. — Perchè avendo bevuto sentivo desiderio d'un po' d'aria fresca.

Pres. — Ed allora perchè avete preso su il frustino?

Acc. — Non so: ero abituato a portarlo.

Pres. — Ed allora perchè avete battuto contro la finestra dei Tulissio?

Acc. — Ma se non ho battuto!

Pres. — Ad ogni modo andiamo avanti.

Il Tulissio alla fine, uscì, e narrano i testimoni, voi lo afferraste e lo percuoteste col frustino: quindi afferraste lo alla vita tentaste di buttarlo giù.

Acc. — Come potevo prenderlo così facilmente? Il Tulissio si sarebbe difeso! Invece fu lui che originò la colluttazione.

Dopo altre constatazioni di minore importanza l'udienza è levata.

Molti abbonati, in arretrato coi pagamenti, hanno ricevuto dalla nostra amministrazione preghiera personale di mettersi in regola.

Cronaca Cittadina

Gli assegni al personale ed il "Giornale di Udine,,

Un ordine del giorno degli impiegati

Ieri sera si riunì per la prima volta il Consiglio direttivo della Associazione tra impiegati del Comune.

Tra le altre deliberazioni venne votato il seguente ordine del giorno:

«Avuta notizia dell'articolo inserito nel n. 56 del «Giornale di Udine» in data 25 corrente mese: rilevato che la cifra di 50 e più mila lire indicata dal giornale suddetto come *aumento* di spesa per i miglioramenti già deliberati a favore degli Impiegati del Comune è assolutamente inesatta, poichè l'aumento effettivo per l'anno in corso si limita alla somma di L. 15434,08 ritenuto non essere nè giusta nè provvida l'idea di far attendere più oltre a tante famiglie bisognose un miglioramento economico che permetta loro di provvedere ai più urgenti bisogni della vita, anche in vista *dello straordinario* rincaro dei generi di prima necessità, mentre il ritardo di un anno, cui fa cenno detto Giornale, non gioverebbe a modificare l'attuale stato di cose, esprime il desiderio che le premesse circostanze siano rese di pubblica ragione onde evitare erronei giudizi ed apprezzamenti e rinnova i sensi di grato animo all'Amministrazione Comunale per avere accolto in parte i legittimi desideri dei suoi funzionari seguendo in ciò il lodevole interessamento di altri Enti Cittadini verso il proprio Personale e l'esempio di molti altri Comuni di maggiore ed anche di minore importanza del nostro.»

Il «Giornale di Udine» fa seguire a questo ordine del giorno un commento col quale crede d'avere dimostrato che per gli impiegati ed altro personale del Comune è stato disposto un aumento di oltre lire 50,000.

In questo commento il confratello cade ancora una volta nell'errore già da noi rilevato, di considerare cioè, come reale aumento di spesa la somma di lire 27 mila, per assegni al personale delle scuole elementari, somma che invece rappresenta una partita di giro venendo essa rimborsata dallo Stato.

Ciò che riduce di quasi la metà le 50 mila lire del «Giornale di Udine».

Alla Società operaia

Iersera, come annunciammo, si riunì il Consiglio Direttivo della Società operaia generale. Presiedette la seduta il pres. E. Liesch.

Dopo alcuni chiarimenti chiesti dai consiglieri Angelo Tonini, Demetrio Vendrusculo, Luigi Fontanini ed altri, vennero approvati i conti dei mesi di novembre e dicembre e del IV. trimestre 1911.

Vennero ammessi al sussidio di cronicità 3 soci sui quali riferirono il pres. Liesch ed il direttore Cremese.

Venne comunicato che la Società ha aderito moralmente e con un modesto contributo alla Commissione provinciale per la lotta antialcoolica.

Vennero iscritti nel libro d'oro i nomi della socia onoraria sig. Rubini-Tosoni Giulia e l'avv. on Umberto Caratti.

Il presidente con belle parole ricorda le benemerenze dell'on. Caratti verso il sodalizio e ne illustra la nobile vita. In segno di riconoscenza invita i consiglieri ad alzarsi.

Il Consiglio delibera di mandare le condoglianze alla famiglia ed esprime il desiderio di aver una fotografia dell'estinto perchè venga esposta nella sala consigliare.

Indi il presidente esprime parole di elogio al consigliere Giovanni Bisattini che per parecchi anni fu rappresentante della Società nel Consiglio della Cucina popolare economica, carica che occupò con zelo ed attività. Fa presente però che altra persona che fa parte del Consiglio dell'Operaia e che fu l'anima della benefica Istituzione, ebbe a dare in passato le dimissioni e propone che senza far torto al Bisattini venga nominato questi che sarebbe il vice-presidente Luigi Pignat. Il Consiglio approva.

Vennero accettate le dimissioni del consigliere Augusto Braidotti recatosi in America. Il consigliere Giuseppe Pascoli domanda se il conto della Mostra di Emulazione e della Pesca di beneficenza sono definitivi e se la Direzione ha pensato di far qualcosa per coloro che maggiormente si sono interessati.

Cremese risponde che due mesi or sono si riunì un gruppo di operai alla Camera del Lavoro coll'intendimento di ricordarsi di coloro che maggiormente si sono prestati per la Mostra e per la Pesca. Disse che dopo un lungo dibattito si venne alla conclusione di ringraziare pubblicamente tutti i cooperatori e di far emergere fra questi i nomi dei signori cav. uff. ing. Giov. Batt. Cantarutti e il sig. Libero Grassi che furono i più attivi e zelanti.

Si parlò anche in quella occasione di pergamene e di medaglie. Disse la Società operaia che ne risentì il beneficio morale e materiale non può dimenticare questi due egregi consoci.

Ricobelli propone che si facciano coniare 2 medaglie d'oro da offrirsi a questi due benemeriti soci che *con la loro costanza*, intelligenza e zelo seppero far riuscire così bene la bella iniziativa. D'Odorico dichiara di appoggiare incondizionatamente la proposta Ricobelli.

Il direttore Savio dice che molti e molti altri cooperarono per la buona riuscita tanto della Mostra come della Pesca, fra questi è bene ricordare anche il pres. Liesch, ma che a questi basterà la riconoscenza ed il ringraziamento. Approva le *medaglie* per il cav. Cantarutti e pel sig. A. L. Grassi.

Fontanini, Tonini, rag. Conti, Vendruscolo, Fornara ed altri parlano nello stesso senso approvando la proposta.

Posta in votazione la proposta Ricobelli viene approvata fra gli applausi del Consiglio.

Vennero radiati dalla matricola sociale per morosità 36 soci, per dimissione 28. Ammessi come nuovi soci 11 e 3 riammessi dopo il servizio militare. Una trentina di soci nuovi, operai del suo mobilificio vengono proposti dal sig. Sello. Il presidente fece parecchie comunicazioni d'ordine amministrativo. Infine vennero accordati sussidi a due vedove di soci defunti.

Il regolamento dei tori

Venne ieri pubblicata su qualche giornale cittadino una lettera del d.r Mainardi contro il segretario della Associazione Agraria.

In essa il d.r Mainardi si duole della pubblicazione di un articolo di critica al regolamento per l'approvazione dei tori. Non ci sembra opportuno di intrattenere i nostri lettori sull'argomento che ha tutto l'aria di un pettegolezzo.

Siamo invece d'avviso che su questi argomenti d'indole tecnica possa essere opportuna una discussione larga ed obbiettiva, la quale illumini gli agricoltori e valga a dare ai provvedimenti da prendersi un indirizzo che risponda agli interessi generali.

Il nuovo commissario di P. S.

A sostituire il cav. Lucarelli che, come a suo tempo dicemmo, venne mandato in Cirenaica, è stato nominato commissario di P. S. per la nostra città il cav. Gigante.

All'egregio funzionario il nostro benvenuto.

Offerte per onoranze funebri

Alla Congregazione di Carità in morte di Maria Colavini ved Baldissera: De Campo Giacomo lire 1, Luigia Duodo Tavosanis 5; di Giulia Tosoni Rubini: Santi Enrico 2; di Gonano ing. Iacopo: fam. De Siebert 1.

Alla Scuola e Famiglia in morte di G. B. ing. Marioni di Tolmezzo: Valentino Pagura 2; di Conti Giovanni: Vittoria Piccinini 1.

Alla Società Pro Infanzia e Colonia Alpina in morte di Umberto nob. avv. Caratti: Consiglio Società Ginnastica Forti e Liberi lire 25, cav. Leonardo Rizzani 10; di Valerio Maria: Ditta Mason 5.

Alla Casa di Ricovero in morte di Caratti nob. avv. Umberto: ing. Lorenzo De Toni lire 5, Lucio De Gleria 10.

ARTE e SPETTACOLI

Le operette al Minerva

Il successo della compagnia di operette Magnani si accentua sempre più. Ieri sera la Principessa di dollari alla rappresentazione della quale assisteva un foltissimo pubblico fu nuovamente ammirata ed applaudita.

Questa sera «Primavera scapigliata».

Cronaca Provinciale

da Resiutta

Tragica fine di una bambina

La ragazzina Beltrame Maria di 2 anni giocando presso un recipiente pieno d'acqua che la mamma aveva lasciato sulla terrazza cadde nell'acqua a capofitto miseramente annegandovi.

Quando la madre, dopo un po' accortasi della disgrazia fece per sollevare la bambina dalla posizione in cui si trovava si accorse di avere tra le mani un cadavere.

La bambina era morta per soffocazione. Inutile dire lo strazio dell'infelice genitrice.

Ultime notizie

LA TURCHIA VUOLE LA GUERRA ad oltranza

I Dardanelli saranno minati

Berlino, 27. — Da parte competente turca si comunica che la Porta ha realmente diretto alle potenze una nota in cui comunica loro che intende chiudere i Dardanelli con mine, se la flotta italiana intraprendesse un'azione navale nell'Egeo.

La Porta ha inoltre incaricato i suoi ambasciatori presso le grandi potenze di dichiarare in modo categorico che ogni trattativa per la pace è divenuta inutile dopo l'approvazione del decreto di annessione da parte della Camera italiana.

L'azione di Beyrouth è un fatto isolato

Londra, 27 — L'ambasciatore italiano a Londra ha creduto di far diramare dalla Reuter un comunicato ufficioso, nel quale dice che l'incidente di Beyrut non implica necessariamente alcuna intenzione da parte del Governo italiano di estendere le operazioni di guerra e che non deve essere considerato come il principio di una nuova serie di operazioni.

Esso fu semplicemente un movimento reso necessario dalla presenza delle navi da guerra turche le quali avrebbero potuto costituire minaccia per i trasporti italiani.

Le gradassate turche

La flotta pronta alla battaglia

Berlino 27 — Il «Lokal Anzeiger» ha da Costantinopoli: Il Governo ha dato ordine alla flotta concentrata nei Dardanelli di tenersi pronta alla battaglia e di aprire immediatamente il fuoco contro le navi da guerra italiane, appena si facessero sorgere e senza qualsiasi trattativa.

Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti *succ.* Tip. Bardusco

Agli abbonati morosi

La nostra amministrazione è stata costretta in questi giorni a diramare ad alcuni abbonati morosi una circolare invitante a porsi in regola coi pagamenti. Non è una piacevole sollecitazione, questa, nè per chi la fa, nè per chi la riceve; onde nutriamo fiducia che i nostri fedeli abbonati non vorranno costringerci a rinnovarla.

Orario Ferroviario e Tram

Arrivi da

I diretti sono in carattere nero. I treni con asterisco non portano la terza classe.

Venezia 3.20, **7.46**, 9.57, 12.15, 15.20, 17.6 **18.42**, 22.55.
Conegliano 19.28.
Pontebba 7.45, **11**, 12.44, 17.12, **19.45**, 21.—.
Cormons 7.32 **10**, 11.6, 12.50, 15.28, 19.41, 22.58.
Portogruaro-S. Giorgio 7.29, 9.48, 13.5, 17.36, 21.43.
Cividale 7.40, 9.28, 12.55 15.28, 19.20, 21.28.
Trieste-S.Giorgio 7.29, 9.46, 13.5, 17.38, 21.43.

Partenze per

Venezia 4, 6.15, 8.20, 10.10, **11.25**, 13.40, 17.24, **20.3**.
Pontebba 6.5, **7.58**,* 10.15, 15.44, **17.15**, 18.10.
Cormons 5.46, 8, 12.50, 15.42. **17.25**. 18.53, 20.6.
Portogruaro-S. Giorgio 7, 8, 13.21, 16.10, 19.27.
Cividale 6, 8.2, 11.15. 13.15, 17.47, 20.—.
S. Giorgio-Trieste 7, 8, 13.21, 16 10, 19.27.

Arrivi alla Stazione per la Carnia da Villa Santina 6.18, 9.49 (1), 11.11, 15.31, 18.51.

Partenze della Stazione per la Carnia per Villa Santina 9, 12, 17.9, 18.10 (1), 19.50;

(1) I treni 187 e 192 si effettuano soltanto nei giorni di Lunedì, Giovedì e Sabato.

Tram a vapore Udine-S.Daniele

Partenze da S. Daniele 6.50, 9.—, 11,53, 15.4 17.14.
Arrivi a Udine (Staz. Tram) 8.22, 10.32, 13.31, 16.36, 18.46.
Partenze da Udine (Staz. Tram) 7.0, 9.34, 11.35, 14.42. 17.50.
Arrivi a S. Daniele 8.40, 11.6, 13.7, 16.14, 19.22.